

'Ndragheta stragista, ergastoli confermati

Reggio Calabria. La “Mafia unica” ordinò le “stragi calabresi”, gli attentati all'Arma dei Carabinieri che hanno insanguinato il Reggio tra la fine del 1993 e i primi mesi del 1994. La Corte d'Assise d'Appello di Reggio Calabria (presidente Bruno Muscolo, giudice consigliere Giuliana Campagna) ha confermato la condanna all'ergastolo a carico del boss palermitano Giuseppe Graviano, un lungo passato da capo del mandamento del Brancaccio, e del reggino Rocco Santo Filippone, considerato esponente di primo piano della cosca Piromalli di Gioia Tauro. Ribadita, quindi, la pena massima, già inflitta in primo grado, per i due imputati del processo 'Ndrangheta Stragista, l'inchiesta del procuratore aggiunto della Dda di Reggio Calabria, Giuseppe Lombardo, e del Centro operativo Dia che ha indicato i mandanti degli agguati ai Carabinieri, i servitori dello Stato Antonino Fava e Vincenzo Garofalo uccisi sull'autostrada “Salerno-Reggio Calabria” alle porte di Scilla il 18 gennaio 1994 nel quadro del piano criminale di allargare il raggio delle stragi continentali dopo le bombe fatte esplodere a Roma, Firenze e Milano (nel Reggio, sempre nello stesso periodo storico, altri due agguati fallirono per un soffio: i tentati omicidi del primo dicembre 1993 a carico del carabiniere Vincenzo Pasqua e all'appuntato Silvio Ricciardo, e del primo febbraio 1994 quando rimasero feriti l'appuntato Bartolomeo Musicò e il brigadiere Salvatore Serra). L'ordine dei Corleonesi di Totò Riina fu recepito dalla 'Ndrangheta calabrese: allargare il fronte delle stragi continentali, espandere il progetto terroristico di ricattare lo Stato che non intendeva indietreggiare rispetto all'offensiva ai boss mafiosi messi alle strette tra inasprimento del “carcere duro” e delle misure patrimoniali. Giuseppe Graviano e Rocco Santo Filippone sono stati anche condannati «alle spese e competenze del presente grado di giudizio in favore delle costituite parti civili». La Corte ha indicato «in giorni 90 il termine per il deposito della motivazione e sospende per detto periodo i termini di custodia cautelare». Alla lettura del dispositivo della sentenza era presente anche il procuratore generale di Reggio Calabria, Gerardo Dominijanni, accanto al procuratore aggiunto Giuseppe Lombardo e al sostituto antimafia, Walter Ignazitto. I commenti del Pool antimafia Sollecitato sul tema delle “Stragi di Stato” e gli scenari futuri d'inchiesta, il procuratore aggiunto Lombardo ha commentato: «Leggeremo anche su questi profili la sentenza. Dopo questa sentenza di secondo grado vedremo se manca ancora del lavoro di completamento per arrivare a una ricostruzione che faccia luce davvero su accadimenti storici di grande rilievo». Sulla “Mafia unica”: «Anche questo tema delicato di cui è difficile parlarne stasera. Ci sono certamente dei passaggi che vanno fatti, ma è prematuro anche comprendere se, dato il tempo trascorso, ci sono ancora tracce su cui si può fare un certo tipo di lavoro. Speriamo di sì». Dichiarazioni spontanee Ultima difesa. In apertura di udienza ieri in Corte d'Assise d'Appello a Reggio Calabria la scelta di rendere dichiarazioni spontanee dei due imputati. L'ennesimo intervento di Giuseppe Graviano, la prima assoluta di Rocco Santo Filippone. Il boss palermitano ha ribadito ai Giudici: «Riguardo all'imprenditore del Nord io ho sempre riferito che i miei

contatti erano solamente per i soldi che aveva consegnato mio nonno. E ho detto tutte le date. La Procura di Firenze ha riscontrato quello che ho detto io. È che non si vuole indagare». Aggiungendo di non aver mai avuto alcun tipo di rapporto, relazione o conoscenza dei Piromalli, i potenti di Gioia Tauro: «Li ho conosciuti in carcere. Io vi ringrazio a tutti e vi dico che se si volesse scoprire la realtà io ho dato i punti dove andare a cercare». Dichiarazioni forti anche da parte di Rocco Santo Filippone: «Sono innocente. Non conosco e non ho mai visto Graviano. Io non ho mai parlato con un siciliano. Io ho lavorato 40 anni in un'azienda. Sono pensionato».

L'invito dei Corleonesi ratificato nel summit di Nicotera

Reggio Calabria. Ha retto, assumendo sempre maggiore consistenza probatoria, la tesi accusatoria del pool antimafia di Reggio Calabria. Convinzione che a più riprese i rappresentanti della Procura generale reggina, il procuratore aggiunto Giuseppe Lombardo, e il sostituto antimafia Walter Ignazitto, hanno ribadito con il massimo del rigore investigativo: «Fatto tutto ciò che era umanamente possibile per confermare una vicenda di alta mafia». Perché adesso sono due i gradi di giudizio che ribadiscono il movente degli attentati agli Uomini dell'Arma del 1993 e 1994: «La guerra totale contro lo Stato conseguenza della decisione unitaria del sistema criminale mafioso italiano». Intenso anche il processo di secondo grado «'Ndrangheta Stragista»: prima la decisione di riaprire il dibattimento con l'escussione di una raffica di collaboratori di giustizia che hanno contribuito a rafforzare, nell'ottica degli inquirenti, la tesi accusatoria delle relazioni tra esponenti di primo piano di 'Ndrangheta e Cosa nostra compresi il summit in un residence nel Vibonese, con affaccio sulla Costa degli Dei, dove sarebbe stato ratificato l'invito ai compari calabresi ad aderire al progetto stragista. In dibattimento, proprio alla vigilia della chiusura, ha anche fatto ingresso l'intercettazione ricavata dalle carte dell'operazione "Hybris" (la retata di giovedì 9 marzo con cui è stato assestato l'ennesimo colpo al cuore alla dinastia mafiosa dei Piromalli con 49 arresti) e la scottante conversazione intercettata dai Carabinieri tra due presunti esponenti della cosca Piromalli di Gioia Tauro in cui si commentava la decisione della cupola di Reggio di condividere il progetto stragista. Temi confluiti in extremis nel processo: «Che Pino Piromalli aveva composto la "commissione" costituitasi per decidere se la 'ndrangheta calabrese avrebbe dovuto partecipare o meno alle stragi di Stato attuate, in quel momento storico, dalla mafia siciliana; che la commissione si era riunita presso il resort "Saionara" a Nicotera; che era presente Nino Pesce detto "testuni" ed era assente Pino Piromalli ma che quest'ultimo aveva conferito a Pesce il mandato a rappresentarlo; che Pesce, in proprio ed in nome e per conto di Piromalli, aveva votato a favore della partecipazione alle stragi anche da parte della ndrangheta; che era presente anche Luigi Mancuso, esponente apicale dell'omonimo clan di Vibo, il quale, al contrario, aveva votato contro la suddetta partecipazione».

Francesco Tiziano